

per la denuncia di un proprietario romano ai danni di Amato Andreoni

l'Andreoni godeva della più completa stima di quanti lo conoscevano.

Note d'arte

Francois e Y. Soucy alla Galleria Giraldi

Seguono alla Galleria d'Arte Moderna Giraldi, con ritmo costante e pieno di ardite aperture, esposizioni d'ogni più complessa forma dell'arte contemporanea, italiana e straniera.

Sono ospiti oggi due pittori canadesi, Francois e Yolanda Soucy, marito e moglie e, evidentemente, consorti anche nell'arte cui le tele sono informate e risolte. Il filone di Mondrian trova un aderente rapporto nel numero più congruo di certe geometrie prive, per fortuna, da ogni stilizzazione e che vengono elabo-

rate in un cromatismo oscuro e perplessa che si avvale di tonalità fluttuanti fin quasi a consegnarci le parvenze di un incantevole gioco di fiori.

Indubbiamente non manca a Francois il rigore col quale la propria materia si compone in ben delimitate campiture anche se, talvolta, differisce le sue tele, e qui con una lontana discendenza da Klee, in tati ma luminosi accenti peraltro sommersi dalla zona fissa dei suoi grigi.

La monotona chiarezza di questo pur sommessi toni che si afferra, improvvisamente, a qualche « scansione » più riferibile alla realtà come è quella sorta d'immaginosa accenti floreali, assidue, sovente, addirittura un linguaggio onirico e si avvale di un equilibrio difficilmente reperibile in moltissimi artisti nostrani che lavorano appunto, su schemi e assunti astratti.

La Yoland è su un piano minore, tuttavia ponderato nella castigazione dei colori e degli impasti e si direbbe, su un tono moderato per quanto attinga alla stessa fonte ispiratrice ma sembra allontanarsi da Francois non per la spiccata, vigile e meno estrosa, naturalmente, uniformità di soluzioni formali. Si potranno, semmai, infirmare i pittori canadesi di una elementarità di dettato e di conclusioni espressive. Ma sarebbe un lungo discorso. La mostra si chiude il 17 c. m.

M. LANDI

Francoise e Yolande Soucy alla Galleria Giraldi

Il visitatore non provveduto, che ha la ventura di introdursi in una galleria dove espongono pittori più o meno astrattisti, resta, immancabilmente, sconcertato.

L'interdizione dura, comunemente, il solo periodo psicologico che intercorre fra il disappunto di riconoscersi impreparati e il superamento dello stesso periodo, con la segreta arma dell'ironia. E' noto, infatti, come l'ironia e l'umorismo costituiscono, spesso, una sorta di difesa morale contro la propria insufficienza.

Naturalmente a questo punto è bene chiarire, per non essere facciati da « difensori oltranzisti » dell'arte moderna. Oltranzismo, infatti, significa anche morbosità irrazionale e dogmatica, mentre alla critica non può consentirsi alcuna deviazione di carattere sentimentale che distolga lo scandaglio dal suo compito fondamentale; la ricerca dell'arte.

Per non tradire questa premessa occorrerebbe, prima di indagare sulle possibilità di questi due giovani pittori canadesi di origine francese, soffermarsi a lungo sulle esperienze astrattiste primordiali, che vanno da Miró a Magnelli, fino allo stesso padre putativo dell'arte astratta: Kandinskij.

Abbiamo detto « possibilità ». Infatti possiamo affermare, in proposito, se non altro che gli elementi basilari di una futura astrazione pittorica (quali: il colore, il senso dei piani eccetera) esistono, magari in fremente stato di genesi. Ma non è possibile al visitatore, scoprire il prelude di un'arte così velata e segreta, senza che questi abbandoni, in partenza, il desiderio di cercarvi un riferimento alla verità ed alla vita.

L'astrattismo, infatti, signif-

ca anche espressione di una realtà inventata della forma pura. E la forma pura, interpretata ed inventata, deve avere un solo riferimento: quello alla propria personalità. I riferimenti a Kandinskij, Magnelli, Miró non sono, nel nostro caso, intenzionali. I coniugi Soucy dovevano pur partire da un trampolino; ed hanno scelto quello dei maestri.

Per questo la ingenuità espressiva e i mirabili equilibri di tonalità, denunciano una vasta possibilità, che Francois e Yolande posseggono in potenza, ma che ancora non hanno posto sulla scala, dalla quale si raggiunge il dizionario delle « parole nuove ».

Ma Francoise e Yolande hanno trovato un'altra scala: quella della loro vita. E la vivono intenzionalmente, come monadi, come asceti. E forse il loro modo di sopravvivere si identifica alla semplicità poetica dei loro colori. Viaggiano, attraverso il mondo, con il solo bagaglio della loro straordinaria fede.

Essi credono in una verità: il loro mondo. Questo esclude la società dalla vita, questo liberarsi dal paralogismo della esistenza umana, denuncia in loro un formidabile senso di poesia. Ed è in questo senso, più che negli attuali risultati tangibili da esso scaturiti, che noi vediamo un aspetto deciso di quello che potrebbe essere il raggiungimento di mete più indiscutibili.

Pittori pisani a Bottega d'Arte

Si è inaugurata a Bottega d'Arte una interessante mostra di pittori pisani. Si può quasi dire: quattordici pittori, quattordici tendenze. Infatti la rassegna apre il suo sipario mostrandoci una serie di scene tutte diverse con problemi diversi e con risoluzioni quasi divergenti.

Ecco Giovanni Bertini; una